

Grosseto, un chiostro per il XXI secolo

DAL NOSTRO INVIATO A GROSSETO
GIOVANNI GAZZANO

Si sale per raggiungere il nuovo monastero dell'Incarnazione. Si sale prima per le vie strette del paese, Sasso d'Ombrone, poi dopo qualche chilometro ecco una stradina sterrata, tra i poderi, fino alla cima della collina spazzata perennemente dal vento. L'orizzonte si apre improvviso. Lo sguardo è libero e corre verso l'ondeggiare dei colli, il monte Amiata, i boschi, uno specchio di mare. La prima ala del monastero si innalza sul pianoro nel cuore della Maremma. Un'architettura semplice e affascinante, di pietre locali e legno, quasi partorita dalla natura circostante. La mano dell'uomo è tornata rispettosa tra le colline toscane, modellate dalla fatica millenaria di generazioni di contadini. È la mano amica dei cinque monaci benedettini della comunità di Siloe che hanno eretto il monastero grazie a un dono. Il dono di una vedova. La signora aveva ricevuto la collina in regalo dal marito per il loro anniversario di nozze: era questo il terreno prescelto per costruire la casa dei loro sogni. Ma non sempre i sogni si realizzano. Rimasta sola la donna ha voluto offrire ai religiosi la collina perché qui venisse eretto un luogo di incontro tra Dio e gli uomini.

Il monastero sorge su un sito che si chiama "Le piscine", per la presenza di una sorgente d'acqua. Da qui il nome biblico della comunità, Siloe, in memoria della piscina di Gerusalemme in cui il cieco ha riacquisito la vista. «Questo - sottolinea il priore, padre Mario Parente - è il primo monastero della diocesi di Grosseto. La decisione di edificare ex novo un monastero non nasce solo dalla necessità di un luogo dove i monaci possano abitare, vivere la Regola e praticare l'ospitalità, ma è anche manifestazione visibile e simbolica di un cammino spirituale aperto al mondo. La sfida è duplice: rinnovare ogni giorno il dono della comunione fraterna e la fedeltà alla chiamata di Dio e insieme proporre a tutti un luogo dove i valori dello Spirito siano concretamente vissuti». Insomma nuovi linguaggi per comunicare Dio all'uomo d'oggi sempre più disorientato.

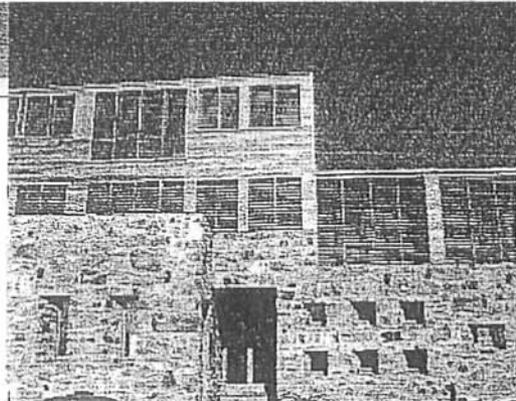
La costruzione del monastero procede per lotti. Prima è eretta, l'8 settembre 2001, la cappella dedicata alla Santissima Trinità, sorta grazie al riadattamento di un ovile, che era l'unica struttura esistente sulla collina. Poi la cappella della Luce, interrata nell'uliveto e in cui la luce penetra da un sasso cavo, inaugurata il 9 maggio 2004 in omaggio ai Misteri della Lu-

ce. Quindi nel luglio 2002 iniziano i lavori dell'ala est del monastero. L'impianto architettonico richiama la struttura tradizionale dei monasteri cistercensi. Attorno al chiostro quadrato si sviluppano i vari ambienti: la sala capitolare, il refettorio, le celle dei monaci, le stanze degli ospiti, la biblioteca, la chiesa... «È attraverso la geometria - sottolinea l'architetto Edoardo Milesi, progettista del monastero - che l'architettura medievale esprime la propria arte, slegata da gusti esteriori o sentimenti personali. Le sue forme furono imitazioni di archetipi e il simbolismo intrinseco le riporta al principio dell'universo. Ogni abilità creativa era finalizzata al "buon uso" dell'arte che aveva come fine non già la bellezza ma la perfezione». Nella coscienza che non esiste bellezza senza verità, secondo la lezione di Agostino: «Dio e l'anima desidero conoscere. Nient'altro». E di san Bernardo: «La conoscenza rende l'opera bella». «L'uomo medievale - continua l'architetto Milesi - era più colpito dal significato che illuminava le forme che dalle forme stesse. Da qui la ricerca sempre più raffinata del simbolismo inteso come linguaggio universale. Il pensiero simbolico (contrariamente a quello

scientifico) non procede per riduzione del molteplice all'uno, ma per esplosione dell'uno verso il molteplice, al fine di meglio far comprendere l'unità del molteplice».

Unità e molteplicità che si riflettono nella struttura del monastero grazie al gioco di luce e di ombre. «Tutte le abbazie cistercensi sono orientate verso la luce - conclude l'architetto Milesi -, verso Oriente. San Bernardo aveva una concezione della luce che discendeva da sant'Agostino: per suo volere nelle chiese le pareti dovevano indurre nel modo più semplice e con la maggiore immediatezza al pensiero della luce, al sentimento della luce. Nel monastero dell'Incarnazione la luce entra con prepotenza diretta nel chiostro, scorre su tutto il perimetro dell'impianto con prese di luce zenitali e, radente le pareti bianche, si diffonde all'interno dei luoghi del culto e del lavoro quotidiano scandendo il passare delle ore».

Il vescovo di Grosseto Franco Agostinelli presiederà oggi alle 18 il rito della benedizione del lato est del nuovo monastero con una liturgia cui seguirà nella Sala capitolare la consegna del Vangelo e della Regola di san Benedetto al priore della Comunità di Siloe.



In un'antica canonica la diocesi ha accolto la Piccola famiglia della Risurrezione

Padova scopre il silenzio di Cogollo

DA PADOVA SARA MELCHIONI

«Il monaco è il grande ricercatore di Dio, è colui che ha fatto unità superando le quattro divisioni a cui l'uomo soggiace: con se stesso, con Dio, nelle relazioni umane, con il cosmo». Il vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo, ha accolto così una nuova presenza monastica in diocesi: il monastero della Risurrezione, inaugurato nel giorno di san Giovanni Battista e affidato alla Piccola Famiglia della Risurrezione. Un'oasi dello spirito collocata nella zona pedemontana, a Cogollo del Cengio, paesino in provincia di Vicenza, ma in diocesi di Padova. Una processione silenziosa, aperta dalla croce portata dall'abba Orfeo Povero, superiore generale della Piccola Famiglia della Risurrezione, seguito dai monaci e dalle monache, dal vescovo Mattiazzo, i presbiteri e numerosi fedeli che si sono

diretti verso il nuovo complesso monastico. La struttura, dopo essere stata per oltre tre secoli canonica di Cogollo passò nel 1927 alla famiglia Bella. Solo nel 2001 ritornò di proprietà della diocesi padovana. Un'accurata ristrutturazione resa possibile grazie al contributo di numerosi benefattori e imprenditori della zona ha permesso di inaugurare il monastero che ospiterà le prime due monache della Piccola Famiglia della Risurrezione: Anastasia e Lucy. Le religiose si dedicheranno alla preghiera (per sette ore al giorno) e al lavoro (realizzando incensi aromatici e comboschini, le corde intrecciate della preghiera orientale) seguendo le indicazioni degli «Appunti di Pentecoste», scritti dall'abba Orfeo sulla base di un versetto del libro degli Atti degli apostoli (2,42). La Piccola Famiglia della Risurrezione nasce nel 1978, ha sede principale a Valleripa in diocesi di Cesena-

Sarsina e si caratterizza per essere "diocesana": il centro della congregazione è infatti l'Eucaristia, presieduta dal vescovo con il collegio dei presbiteri. È composta da monaci, monache e famiglie. Le altre comunità sono sul monte degli Ulivi a Gerusalemme, a Udhanasharam nel Kenia (India) e sul monte Rurupi Alto Molocue (in Mozambico). Quella di Cogollo è la seconda presenza italiana. Ma nei progetti c'è l'apertura alla Cina. «La comunità monastica - spiega abba Orfeo - si basa sulla Parola e sull'Eucarestia. Fondamentale è il rapporto con la Scrittura che cerchiamo di studiare in lingua originale, ma anche il contatto con le chiese orientali e isamiche». Il progetto a Cogollo è solo all'inizio: l'obiettivo è di costituire un «Borghetto monastico», si sa infatti attrezzando una casa per ospitare anche la comunità maschile e altre per singoli e famiglie.